

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

LUISS Guido Carli

Lunedì 14 febbraio 2011, ore 11:00

LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli”

Viale Pola, 12 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

Credere / Non credere

La pratica individuale dell’etica

Indirizzo di saluto:

Pier Luigi Celli

Direttore Generale LUISS Guido Carli

Maria Camilla Pallavicini

Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Interverranno:

Vito Mancuso

Teologo laico - Università San Raffaele - Milano

Roberta De Monticelli

Ordinario di Filosofia della persona - Università San Raffaele - Milano

Coordinamento

Filippo Gaudenzi

Conduttore TG1

Athenaeum N.A.E. – Via Emilio Morosini, 16 – 00153 Roma - Tel./Fax 06.58.12.049

E-mail: info@athenaeumnae.com; Sito: www.athenaeumnae.com; Sito del Progetto: www.europagiovani.eu

Pier Luigi Celli

Direttore generale Università LUISS Guido Carli

Buongiorno, benvenuti a tutti. È un piacere per me, in qualità di direttore generale dell'Università Luiss di Roma, accogliervi nella nostra Aula Magna, rinnovando la tradizione dei rapporti con Athenaeum, che ormai ha già qualche mese di storia. Gli incontri con le classi delle superiori sono una tradizione che attiene ai compiti che ha questa istituzione, ma che è anche uno dei modi tramite cui si realizzano i numerosi rapporti che essa intrattiene con le scuole e con gli istituti superiori di istruzione. Sono alcune centinaia gli istituti presso i quali ogni anno svolgiamo giornate di orientamento e di lezioni particolari, quindi conosciamo la loro esigenza di offrire ai ragazzi prospettive per la prosecuzione degli studi e il mondo del lavoro che poi dovranno incontrare.

Il passaggio dalla vostra condizione attuale a quella che vi aspetterà all'università o al lavoro costituisce una fase molto delicata. I temi affrontati nel corso di questi incontri con Athenaeum, i valori e i concetti che si considerano sono uno strumento interpretativo molto importante nel prendere decisioni che riguardano il vostro futuro.

L'incontro di oggi affronta un tema rilevante e impegnativo: credere o non credere. Credere nella pratica di un qualcosa che, sebbene sia spesso dichiarata a parole, non è nei fatti vissuta con convinzione né esercitata: la pratica dell'etica. È un argomento fondante e pervasivo dell'esistenza, che può anche spaventare, alla vostra età.

Credo però che una riflessione del genere, anche alla vostra età, vi sia di aiuto per le scelte che state facendo e quello che farete. Il tempo delle decisioni è per voi prossimo e non è mai troppo presto per prepararvisi. Parlare del credere e del non credere tira in ballo i temi della fede, della fiducia, dell'affidabilità, che sono strettamente connessi al rapporto che si ha con quanto sta al di là di noi, e con coloro che vi saranno accanto, con cui lavorerete e con cui organizzerete il resto della vita.

Io sono arrivato all'università tardi e non svolgo la professione dell'insegnamento. Mi occupo di governare il sistema della macchina universitaria. La mia esperienza è totalmente legata all'impresa e alle attività manageriali. Diceva un santo, che era un filosofo e che cito approssimativamente, un po' a memoria, e che mi ha sempre aiutato nella mia vita manageriale, Sant'Anselmo d'Aosta: «Se non si trovano le ragioni per credere, è anche difficile trovare le ragioni per capire.». Molto spesso, questa è la condizione in cui ci si trova, se non si trovano le ragioni per credere.

Quindi ci vuole, in qualche modo, uno sforzo per interpretare quello che accade, gli eventi, anche quelli meno riducibili a una dimensione razionale. Ecco il pensiero di un altro filosofo, Pascal, che diceva che il credere, quando è autentico, è incerto come l'esistenza. Non è che la fede, il credere risolvano immediatamente tutti i problemi e tutte le insicurezze. Si può credere anche in condizioni di incertezza e di dubbio. Credo che questa sia una delle condizioni in cui noi viviamo, soprattutto in questo momento, in questa fase storica in cui le incertezze sono tante.

Le incertezze sono difficili da prevedere, da calcolare e dominare e, quindi, generano e genereranno anche a voi ansia per l'incerto futuro. Che cosa farete voi fra qualche anno? Dove andrete a finire? In quale luogo di lavoro verrete collocati? In quale università andrete? Sono tutte incertezze che possono produrre ansia.

Non è detto che la fede sia la soluzione rispetto all'incertezza. Probabilmente non lo è. Però, di fronte all'incertezza, bisogna trovare delle dimensioni che ci preparino, ci attrezzino per dominarla, ricordando che, nella misura in cui si stabiliscono reti che sono in qualche modo controllabili, in cui si faccia gruppo, è più facile affrontare tutto quello che non si riesce a prevedere.

Tutto questo porta a riflettere su alcuni temi di cui oggi vi occuperete con personaggi straordinari, tra i migliori che possiate avere a disposizione per trattare questi temi. Voi li incontrerete, li ascolterete e vi accorgerete di avere avuto oggi un momento di grazia particolare, l'opportunità di una chiarezza di visione che non tutti hanno. Grazie e buon lavoro.

Maria Camilla Pallavicini

presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Buongiorno a tutti e benvenuti.

Oggi abbiamo con noi due ospiti di grande levatura morale, il Prof. Vito Mancuso e la Professoressa Roberta De Monticelli che ringrazio veramente di cuore per la loro presenza.

Il Prof. Vito Mancuso, è docente di Teologia moderna e contemporanea alla Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano, e la Professoressa Roberta De Monticelli, è ordinario di Filosofia della persona, al San Raffaele di Milano.

Entrambi hanno scritto numerosissimi libri che sarebbe troppo lungo elencare. Ricorderò soltanto per il Prof. Mancuso: *L'Anima e il suo destino* e *La vita autentica* e per la Professoressa De Monticelli, *La novità di ognuno. Persona e libertà*, *La persona: apparenza e realtà* e, in particolare, il suo ultimo libro *La questione morale*.

È un grande onore e una grande opportunità averli oggi qui con noi.

Vorrei pertanto iniziare questo incontro ponendo loro una domanda: Come “motivare” le persone, in particolare i giovani, ad andare contro corrente e a scegliere un comportamento etico?

In un Paese in cui, purtroppo, prevalgono la corruzione, la doppiezza, l'opportunismo, il disprezzo delle regole, gli interessi particolari a scapito di quelli collettivi, e una generale indifferenza, cosa fare per indurci a correggere le nostre ataviche e malsane abitudini? Cosa fare per disintossicarci da questi veleni che ci avviliscono, ritrovare la nostra dignità e vivere una vita migliore, degna di essere vissuta?

Quali sono – come dice la professoressa De Monticelli – le condizioni per un possibile rinnovamento? Come sfuggire alla logica nefasta del “così fan tutti”?

Come contrastare la tendenza tutta italiana, denunciata di recente dal Prof. Mancuso, per cui «... la coscienza impone di essere giusti, ma l'essere giusti non paga in termini di fascino sociale e di raccolta del consenso ...»?

Eppure, dovrebbe esser chiaro che l'effetto delle azioni e dei pensieri ha delle ripercussioni su di noi. Una intenzione etica attira benevolenza, crea fiducia, benessere, simpatia. Prendere coscienza delle conseguenze dei nostri atti, sapere che un atto non si ferma lì e avrà delle conseguenze, dovrebbe permetterci di capire le reazioni che avranno le nostre azioni. Senza scoraggiarci, però, perché prendere consapevolezza dei propri errori fa crescere e maturare.

Non so che cosa ne pensino i nostri relatori, ma credo che dovremmo chiederci: che tipo di vita voglio fare? In che cosa devo cambiare? Come posso uscire dal mio stato? Il vero bene, infatti, è perfezionare la propria ragione, le proprie capacità intellettuali e morali. Ma come farlo? A mio parere, praticando l'etica. Imparare a conoscersi è il primo passo nell'applicazione dell'etica individuale. Capire chi siamo realmente, cosa vogliamo diventare e quali sono i principi da seguire per riuscirci. Per iniziare un percorso etico e capire se vogliamo cambiare veramente, è fondamentale iniziare a lavorare sui propri difetti, interrogarsi sulle nostre tensioni, sui nostri conflitti interiori, sulle nostre pulsioni, sulle motivazioni e gli orientamenti che ci fanno avanzare o regredire.

Ogni giorno si viene messi di fronte a delle scelte e a delle situazioni in cui non si sa quale sia il modo più giusto di agire. Situazioni che richiedono, di volta in volta, risposte diverse. Essere etici, infatti, non è qualcosa di teorico, ma una pratica quotidiana che dà una dimensione umana al nostro comportamento. Essere etici è propendere al bene, preoccuparsi degli altri, fare “al meglio” il proprio dovere. È un percorso che riguarda la persona, e che non le può essere imposto dal di fuori. Si fonda sulla sua libertà. È la persona a dover decidere e a giudicare la sincerità delle proprie intenzioni. Di volta in volta, secondo il contesto e le diverse situazioni, dovrà perseguire il giusto equilibrio, la giusta misura. La vera difficoltà per lei sarà di riconoscere i limiti e le conseguenze dei suoi diritti e dei suoi doveri. Gli altri, poi, le faranno da specchio, le racconteranno molto sulla sua persona; scoprirà così che tutto ciò che proviene da loro è fonte per lei di conoscenza.

Il modo in cui si reagisce alle azioni degli altri, ai loro atteggiamenti, alle loro parole, ai loro silenzi, può insegnarci molto su di noi. È un'ottima occasione visto che il vero obiettivo della vita non è di cambiare gli altri ma di cambiare noi! Un'etica senza gli altri non ha senso. Siamo sempre in relazione con gli altri, e le nostre interazioni si concretizzano attraverso atti e intenzioni che hanno effetto su di loro e su di noi. Dobbiamo considerare gli altri come fossero uno specchio e metterci al posto loro. Siamo sempre portati, invece, a notare e a ingigantire i loro difetti, non a guardare le loro qualità. Dobbiamo trasformare lo sguardo che portiamo su di loro. La questione non è di negare i difetti evidenti o di essere ingenui, ma di capire come usare le nostre percezioni sul mondo e sulla gente per migliorare noi stessi.

Ecco, allora, gli interrogativi che per concludere vorrei porre ai nostri relatori:

- Come ritrovare dentro di noi, nella nostra coscienza, i valori che danno senso alla vita? Quali sono le condizioni che permettono alla voce della coscienza di farsi udire? Perché sceglierli e come applicarli?

- Quali norme si possono definire universali?

Verrebbe da rispondere: «mettersi al posto degli altri, non fare agli altri ciò che non si vuole venga fatto a noi ...» oppure – come diceva un grande Saggio - «la chiave di volta della vita in questo mondo è il rispetto del diritto altrui».

Altri interrogativi, ma non meno importanti:

- Come risvegliare la coscienza? Come gestire la propria libertà? Come verificare la correttezza dei propri giudizi? Come relazionarci alla verità?

Interrogativi che richiedono ricerca, sperimentazione e una verifica attenta da parte della Ragione.

Dopo queste brevi considerazioni, e in attesa di ascoltare le loro risposte e le loro riflessioni, li ringrazio vivamente e passo la parola a Filippo Gaudenzi che condurrà l'incontro.

Grazie.

Filippo Gaudenzi

coordinatore, giornalista, conduttore TG1

Buongiorno a tutti. Oggi è una giornata particolare. Quanti di voi festeggiano oggi? Alzate la mano chi festeggia oggi? Ah, però! Quanti non festeggiano? Delle due, o abbiamo una maggioranza di non innamorati o abbiamo una maggioranza di quelli che ritengono che si festeggi tutti i giorni... L'amore... È San Valentino. Va bene. Oggi di che cosa parliamo? Parliamo anche di San Valentino. Parliamo della necessità di ridare un senso alle parole e, quindi, al significato.

Quando parliamo di etica - ci faremo spiegare che cosa significa -, in realtà parliamo di noi. Parliamo, a mio avviso, di un'operazione che è molto complessa, ma anche molto naturale, quella di appropriarci di noi stessi. È un momento un po' complicato, un po' confuso, nel nostro Paese e anche nel mondo. Non so se seguite le cose che accadono nel mondo. Ci sono dei Paesi che per trent'anni hanno avuto un regime e adesso questo regime è caduto anche sotto una spinta popolare, ma anche per altri interessi, perché la storia è complessa. Non si può leggere con un'ottica in bianco e un nero, o con un sì e con un no. Il mondo sta cambiando sotto i vostri occhi. C'è un continente che sta cambiando. Anche lì c'è molta confusione: il giorno dopo la caduta di un regime, c'è confusione, perché il regime che priva della libertà, dà però anche un certo ordine. E quando si riacquista la libertà, ma non c'è l'ordine, si è in difficoltà perché bisogna rimettere le cose a posto.

Anche nel nostro Paese c'è molta confusione. Le stesse parole vengono usate da tutti, ma per ognuno con una lettura e un significato diversi. In questi giorni parliamo di amore, parliamo di morale, di moralismo. Ma ciò che per me significa una cosa, per un'altra persona può avere un significato completamente opposto. Chi è che in realtà ci dice il vero significato delle parole?

Oggi abbiamo la fortuna di sentire parlare due filosofi. Non abbiate paura: i filosofi vivono in mezzo a noi, mangiano, vanno al cinema, si divertono. A scuola avrete studiato, studiate la filosofia.

Socrate, Platone. L'attività del pensiero è un'attività affascinante e anche molto faticosa. Molto faticosa. Ma in realtà è quella attività che ci aiuta più di ogni altra a essere felici.

Potete essere degli appassionati della buona tavola, ma non potrete mangiare più di tanto, perché poi vi sentireste male. Potete essere appassionati dei divertimenti, ma se andate al cinema due, tre volte, quattro volte in un solo giorno, alla fine non ne potrete più. Una qualsiasi attività che ci procuri soddisfazione, a un certo punto incontra un limite.

Se non riusciamo a trovare quella saldezza, quella serenità, quei punti di riferimento dentro di noi, non c'è un'altra cosa che ci possa riempire la vita allo stesso modo. La vita si può riempire di tante cose e in tanti lo facciamo.

Siamo sempre spinti a consumare, a prendere. E cambiamo i jeans...

Ma quanti jeans hai? Due paia, tre, quattro. «Che hai fatto?». «Mi so' comprato un Jeans! «Non ce n'hai già dieci?». «Adesso ce n'ho undici! ». «E quanti jeans insieme ti puoi mettere?! È perché a scuola sei un po'... più fico?». «Sì!». «Ma quanti giorni ce vai a scuola?». Arriveremo ad avere duecento paia di jeans?! È una rincorsa folle, che non ha senso.

Da tutte le cose dobbiamo trarre felicità. Non ci dobbiamo punire, anzi ci dobbiamo voler bene, però il primo modo di volerci bene è capire che cosa ci faccia stare bene.

Voi siete veramente il futuro. Anche se sembra una parola abusata, in questo Paese, voi conterete. Avrete la capacità di cambiarlo, questo Paese! Se non lo fate voi, chi potrà farlo? Dovrete, anzi, prendervi il compito di cambiare questo Paese. Dovete sentire la responsabilità di prepararvi, perché dovete farlo per la vostra vita. Se non sarà qui, se deciderete di andare a vivere da qualche altra parte, sarà un altro Paese. Ma dovete farlo. Per voi, per la persona che avrete accanto, per i vostri figli. Ed è adesso che dovete sentire questa responsabilità!

Bisogna riuscire a capire, perciò cominciamo a capirci nei termini. Professoressa De Monticelli, noi parliamo di "questione morale", ma che significa? Le domande che poneva la Presidente Pallavicini: «Che tipo di vita voglio fare? Che posso fare?» che vogliono dire? Aiutateci.

Roberta De Monticelli

Ordinario di Filosofia della persona, Università San Raffaele, Milano

Magnifico! Belle domande! Vorrei cominciare con una piccola storia tratta da un grande scrittore, che molti di voi avranno sentito nominare. Si chiama Franz Kafka. È un racconto breve. Spero che tutti lo andiate a leggere dopo che io ve l'ho riassunto rapidamente. Si chiama «La leggenda dell'uomo di fronte alla legge». C'è un uomo che vuole andare nella legge, vuole entrare nella legge. Allora va dal custode del palazzo della legge e gli chiede dove può andare per entrare nella legge. E il custode gli dice: «Io sono l'ultimo dei custodi e oltre me ce ne sono altri e altri ancora... Ma laggiù, c'è il portone della legge, vai e aspetta.». L'uomo va, si siede e aspetta. Aspetta. Aspetta... Aspetta... Aspetta un tempo lunghissimo, tanto che la sua vita passa. A un certo punto giunge la sua ora, l'ora di morire. Allora, quest'uomo, preso da un ultimo desiderio, interpella ancora il custode e dice: «Io ho aspettato, ma tutti vogliono entrare nella legge! Perché nessuno è passato di qui?». Il portiere risponde: «Perché questa porta era destinata a te. Ora vado a chiuderla.». Ecco! Io credo che questo piccolo apologo, un po', dovrebbe farci riflettere. «...era destinata a te, ora vado a chiuderla», che cosa vuol dire?

Entrambe le persone, che hanno introdotto questa nostra conversazione, hanno posto delle questioni davvero radicali. Per esempio, su che cosa sia l'etica. Un primo punto cui può dare spunto questa riflessione potrebbe essere il seguente: prima ancora di sapere che cosa sia l'etica, io mi pongo una questione su che tipo di vita voglio fare effettivamente o che tipo di persona voglio essere.

In fondo, quest'uomo che vuole entrare nella legge, vorrebbe capire che cosa sia per lui un dovere, per lui una norma. Per lui. Tanto è vero che questa lunga, lunga attesa viene, infine, delusa. Da che cosa? Dalla circostanza che quest'uomo non è stato coraggioso abbastanza. Non ha avuto il coraggio di esistere fino in fondo.

Perché aspettare? Solo troppo tardi scoprirai che questa era la tua porta. Etica si dice in molti modi. In generale io distinguo due grandi sensi di morale.

Il primo senso è quello che risponde alla questione: “Che cosa voglio fare di me stesso?”. Ma attenzione! Nel dire: “Voglio”, mi pongo una questione parziale, limitata perché non posso dire solo: “Voglio!”, perché subito devo dire: “Posso. Che cosa posso fare di me stesso? Che cosa mi è dato fare di me stesso con i mezzi che ho, con le circostanze che mi circondano, con il luogo, il tempo dove sono nato e mi trovo a operare?”.

Questa è la prima questione. Ma come ci si avvicina a una risposta a questa questione? Cosa deve fare il filosofo? Conoscere, insegnare a conoscere sé stesso. Ma cosa vuol dire conoscere sé stesso? Vuol dire guardarsi dentro? Guardarsi l’ombelico?

Credo che qui ci possano essere molti fraintendimenti. Conoscere sé stessi, in fondo, significa sapere o riflettere sulle risposte, come dicevano prima le persone che mi hanno preceduto, che io do alla realtà che mi circonda. Diciamolo in parole molto semplici. Che cosa ti sta veramente a cuore più di tutto? Il ventunesimo paio di jeans, la gioia di aver capito questo passo di quel filosofo, o questa poesia, l’incontro con la ragazza o il ragazzo che hai appena conosciuto? Nell’ordine delle cose che ti stanno a cuore, che cosa ti sta più a cuore?

Un’importante lezione di alcuni dei filosofi che ho studiato, ho conosciuto, è proprio questa: quando vuoi sapere chi tu sia, cerca di capire quale è l’ordine del tuo cuore, la tua scala di valori. Vuol dire semplicemente che cosa ti sta più e che cosa ti sta meno a cuore. Che cosa ammiri in una persona? Cosa? Più la bellezza, più l’abilità, più la bontà, l’intelligenza, il coraggio? Capirai qual è la tua scala di valori. Questo è solo il primo pezzo, ma secondo me il più importante, di quello che etica vuol dire. Questo si può chiamare comprensione attraverso l’attenzione alle proprie risposte, anche emotive, di affetti, di sentimenti, alle circostanze. Comprensione, è una parola difficile, di quello che i filosofi chiamavano il proprio *ethos*. *Ethos* vuol dire un ordine delle cose che stanno a cuore a ciascuno, perché l’*ethos* di uno può essere differente da quello di un altro. Noi dobbiamo riuscire a far convivere questi differenti ordini, queste differenti scale di valori.

Questo pone la seconda questione, il secondo significato di etica. Prima di dirlo però vorrei ritornare al nesso con la storia che ho raccontato prima. Cosa c’entra l’uomo di fronte alla legge con l’*ethos*? Ebbene, l’uomo di fronte alla legge, l’uomo che sta lì ad aspettare, è uno che, in definitiva, stando ad aspettare in una sala d’attesa, non ha praticato ciò che anche in una sala d’attesa si può fare: l’attenzione alle proprie risposte.

La signora prima parlava di una cosa molto, molto importante che in un celebre passo di un altro celebre racconto, noi ritroviamo. Una piccola frase che trovate nel Vangelo. Quando la madre arriva da Gesù con una fanciulla morta, il Nazareno dice due sole parole. Dice: «Svegliati, ragazza!». Svegliati. Allora che cosa ha fatto quest’uomo? Non si è, in qualche modo, svegliato. Non ha fatto attenzione a quale fosse, con la parola di un altro filosofo, molto suggestiva, “il bene in sé per me”.

Questa espressione che sembra contraddittoria: Ma come? Se è in sé, non è per me! Invece sì.

Se Mozart avesse voluto diventare un fisico e Einstein un musicista, ciascuno dei due non avrebbe portato al mondo tutto il bene che invece ciascuno ha portato, trovando la via della propria vocazione. Cioè del bene che tu, solo tu, sei chiamato a portare a questo mondo. E, portando questo bene, puoi realizzare, con la parola detta prima, la tua propria felicità, la tua fioritura.

Dobbiamo abituarci a sentire in questa parola il senso di una cosa che fiorisce, che ha riuscita, che fa star bene, che dà, che comunica gioia. Parliamo di un’opera felice, non soltanto di una persona felice. Questa è, in qualche modo, la felicità. Il corrispondere a ciò che si è chiamati a fare.

Ecco il perché, il nesso con l’uomo che voleva entrare nella legge. Perché lui aveva sentito che l’importante era trovare la sua propria collocazione, il suo proprio dovere. Eppure si è fermato lì, non è andato oltre. Questo è il primo punto.

L’altro è il secondo, ma ve ne do solo l’anticipo, perché poi ci torneremo. Come facciamo a far convivere tutti questi beni, tutte queste vocazioni in un unico mondo in cui dobbiamo vivere e convivere?

Propongo una piccolissima definizione di questo piano di base dell'etica che è quello universale, quello che ha al suo centro la definizione di giustizia.

Penso che l'etica si potrebbe definire come una disciplina di ciò che è dovuto da ciascuno a tutti. È ciò che non riguarda fundamentalmente me, la mia vocazione, il mio *ethos*, ma ciò che è dovuto da me a tutti gli altri. Allora avrò anche un criterio per definire entro che limiti il mio *ethos* può fiorire. È nei limiti in cui è compatibile con l'etica, con questo mio dovuto, con ciò che devo a tutti gli altri. Questo è il primo passo.

Filippo Gaudenzi

Vedete quanta materia per riflettere. La professoressa parlava di ordine. Mettere ordine nelle nostre priorità. Credo che si debba sempre tener presente una cosa. Noi siamo un valore. Dobbiamo imparare a volerci bene. Non a essere presuntuosi, ma a sapere che noi valiamo. Ormai, lo dicevamo prima, le parole non hanno più un significato. La pubblicità, i consumi, la televisione ci hanno rubato tutte le parole, per cui qualunque cosa detta...

C'era la pubblicità di un cosmetico, con un'attrice bellissima che si truccava, poi si guardava e diceva: «Perché io valgo!». E quella si truccava! Ma riappropriamoci della parola “valgo”. E il mio posto qual è? Come faccio a trovare il mio posto nella società? Cosa posso dare io agli altri? Che poi, chiaramente, c'è un ritorno anche per me.

Oggi è San Valentino. Ci sono vari gradi della conoscenza, anche nel rapporto. Si è attratti da una ragazza bellissima, da un ragazzo bellissimo. Non è detto che quel primo stadio sia quello che soddisfa di più. Questo primo approccio, questo primo grado di attrazione potrebbe poi rivelarsi non autentico. Magari conoscere una ragazza bellissima, o un ragazzo bellissimo, fa sentire me bruttissimo! Non perché lei o lui sia bello, ma perché magari non mi apprezza, non mi stima.

Allora si cerca qualcos'altro. Si dà un ordine, una priorità diversa. Non sarà più solo quella della bellezza. Forse, una proprio brutta non la voglio, però non sarà solo quello l'aspetto importante.

Approfondisco di più. Che cosa do io a questa persona? Devo dare fiducia, amore, affetto. Se la tradisco, rompo un patto, ma lo rompo solo “per me”? No, lo rompo anche “per lei” o per lui. Piano, piano il nostro essere “per noi”, diventa anche un nostro essere “per gli altri”.

Negli Stati Uniti hanno un sistema di “morale”, diverso dal nostro. C'era una volta un A un certo punto, Vice presidente degli Stati Uniti lanciaatissimo, in corsa per le elezioni presidenziali: fichissimo, con un sacco di capelli, parlava benissimo, stimatissimo, eccetera. E che cosa fece? Sapete che i giornalisti americani, se ti vuoi presentare alle elezioni, scavano nella tua vita e devi essere pulitissimo. A un certo punto, scoprono che aveva avuto una relazione extraconiugale, finita anni prima. Tutta roba finita, che aveva già chiarito con la moglie. Ma gli americani non l'hanno perdonato: non si è più potuto presentare alle elezioni, la sua carriera politica è finita. Il suo sogno, diventare Vice presidente degli Stati Uniti e poi Presidente - perché era lanciaatissimo - è crollato in un momento. Questo non perché avesse avuto una relazione extraconiugale, ma perché non l'aveva detto. Che cosa dicono negli Stati Uniti? «Se mi nascondi una cosa simile della tua vita, mi saresti capace di mentire anche quando dovrai prendere decisioni che riguardano tutti noi, come attaccare o no la Russia, abbassare o no il costo del denaro. Perciò non mi fido di te.»

Se voi tradite la vostra ragazza - dico “tradite”, badate bene, non che uscite con un'altra ragazza, perché il tradimento è nel non dire una cosa, cambiare le carte in tavola, mistificare - lei, o lui, capisce che non può fidarsi di voi, e alla fine il danno è vostro.

Quindi, quando abbiamo parlato di questione morale, vita autentica, Lei Professor Mancuso, che cosa ha pensato? Ritene sia possibile descrivere e farci capire che cosa significa essere un vero uomo?

Vito Mancuso

Teologo laico, Università San Raffaele, Milano

Buongiorno. Esser un vero uomo significa essere un uomo libero. Allora, come motivare i giovani a scegliere l'etica? Che cos'è l'etica e come motivarli?

La mia definizione di etica è l'arte di essere liberi. E che cosa significa l'arte di essere liberi? Significa capire che vivere è difficile. Chiunque ti dica, al contrario, che vivere è una cosa semplice, è lineare, sbaglia, vi inganna, fa spot. Vivere è difficile. E più cresce il grado di libertà, di consapevolezza, di maturità, più voi siete e sarete consapevoli della difficoltà della vita.

La vita si vive in molti modi. Anche la pianta vive, i virus. Tutte le volte che vengo qui a Roma sono conquistato da tante cose, ma forse più di tutto dagli alberi, dal verde che c'è. Ma la vita di una pianta, almeno per quanto possiamo comprendere noi, la vita di questi bellissimi alberi di questa bellissima città, non è difficile, non è complicata, se li lasciamo stare per quello che sono. Più cresce la possibilità della vita libera, più cresce la difficoltà della vita. Già la vita comincia a essere più complicata per gli animali.

Quando, poi, si giunge alla vita umana, che non è solo vita biologica e zoologica, ma comincia a diventare psiche e quando si comincia a entrare nella dimensione della psiche e poi in quella dell'intelligenza, vivere la libertà è difficile. "Il mestiere di vivere", per citare un grande scrittore italiano, Cesare Pavese, che negli anni cinquanta si tolse la vita non sopportando la difficoltà di vivere. Vivere da uomini significa, esattamente, gestire la propria libertà. Gestirla a tutti i livelli in cui la libertà vi pone in contatto con la vita.

Imparare a gestire la propria vita vegetale è sostanzialmente semplice: bisogna alimentarci, coprirci e la vita fa da sé. Imparare a gestire la nostra dose di vita animale, i nostri istinti, le nostre pulsioni, il nostro carattere, il nostro temperamento, già questo non è così semplice. Imparare a gestire la nostra vita psichica e la nostra vita intellettuale, cioè la nostra libertà.

Basta leggere la letteratura, ascoltare la musica, guardare l'arte, cose che fate ogni giorno quando studiate, soprattutto le discipline umanistiche, basta vedere i film che gli esseri umani producono per narrare la propria vita, per rendersi conto che la vita può essere un tunnel angoscioso, può essere una pasqua, può essere una maledizione.

L'uomo saggio è colui che sa gestire i pericoli, le insidie, le opportunità, le bellezze, le grandiosità che l'esistenza può dare. Noi abbiamo a che fare con questo fascio di contraddizioni enormi che è il vivere. E più si va avanti nella consapevolezza, più studiate, più capite l'esistenza e capite questa difficoltà, vi rendete conto della contraddizione.

Se ci si ferma al livello superficiale della vita, come negli spot dove è tutto sereno, tutto funziona, dove tutto va bene, si è sulla superficie delle cose che è sempre falsa, è solo apparenza. Più si scappa e più ci si rende conto della difficoltà della vita.

L'etica è ciò che gli esseri umani, i più consapevoli, i più onesti, quelli che maggiormente hanno avuto a cuore sé stessi, i propri figli, i propri cari, i propri paesi, gli esseri umani che stanno alle nostre spalle e sulle spalle dei quali ancora noi camminiamo, i grandi uomini del passato, hanno pensato e hanno prodotto per darci istruzioni per l'uso di fronte a questo liquido, che può essere esplosivo, che è l'esistenza.

Perché si tratta di gestire la libertà, ragazzi: l'etica è la gestione della libertà.

Dovete essere liberi, perché se non si è liberi non si è esseri umani. In questo consiste la dignità dell'uomo: nell'essere liberi. E, se posso permettermi un consiglio, bandite dalla vostra mente tutte quelle osservazioni, tutte quelle prospettive e tutti quegli pseudo suggerimenti che diminuiscono la libertà. Perché questo fa l'uomo vero, l'uomo libero.

Ma, al contempo, più voi siete liberi, più siete consapevoli, più capite che la maggiore insidia alla vostra libertà è esattamente nella vostra libertà. Si tratta semplicemente di questo. È solo l'essere umano, in quanto libero, che può porsi il problema del bene e del male. L'albero, che cresce tranquillo nel suo giardino, è solamente bene. Gli animali sono semplicemente bene. Sono semplicemente esseri che stanno, che sono felici di essere. È là, dove la vita non è semplicemente

vegetativa, non è semplicemente animale, ma diventa psichica, diventa intellettuale, diventa libera, è lì che nasce la possibilità della menzogna, dell'inganno.

San Valentino. Quanti sorrisi falsi, quante cose fatue, quante lettere false e, insieme, quante lettere vere. Questa è la dimensione umana. Perché uno deve essere etico? Per avere saldi principi intorno al vero e al falso, al bene e al male, al giusto e all'ingiusto. Ed è esattamente su questo che si basa la qualità, lo spessore, il peso di un uomo, il peso dell'anima di un uomo. Non sulle cose che sa, non sulle cose che ha, ma esattamente sulla saggezza vitale di riconoscere in ogni momento della vita ciò che è migliore rispetto a ciò che è peggiore.

Per usare una terminologia fisica, la capacità di introdurre maggiore ordine nel sistema, questo è il bene. È la capacità di generare, di introdurre più ordine nei sistemi. Noi, come corpo fisico, partecipiamo a diversi sistemi: il sistema classi, il sistema famiglia, il sistema fidanzamento, vari sistemi. Bene è tutto quello che introduce maggiore ordine, maggiore organizzazione nei sistemi. Male è tutto ciò che favorisce il disordine, la disgregazione, la lacerazione. Semplice. Molto semplice e molto fisico.

Questa è la prima tesi che volevo esporre. L'etica è l'arte di vivere da uomini liberi. E più si è liberi, nel vero senso della parola, più ci si rende conto che si ha bisogno dell'etica, di saldi principi in ordine al bene e al male.

Mi viene in mente Marco Aurelio, grande imperatore, grande romano. Io, tra l'altro, agli studenti della città di Roma farei obbligatoriamente leggere i *Pensieri* di Marco Aurelio, uno dei libri migliori, più purificatori, più profondi, più onesti che io conosca. Straordinari i *Pensieri* di Marco Aurelio. E quando passate dal Campidoglio e guardate la statua di questo grande imperatore, una delle persone più sagge, pulite, sincere che il genere umano abbia avuto, siate riconoscenti per averlo avuto in questa città. Lui diceva esattamente in cosa consiste la vita umana. Bisogna avere saldi principi, dogmi sul bene e sul male. Amare il bene e, per quanto è possibile, odiare il male.

Questa è la prima cosa. La seconda cosa che volevo dirvi, siccome il titolo di oggi è "Credere/Non credere La pratica individuale dell'etica" e finora abbiamo parlato solo dell'etica, è qualcosa sul credere/non credere. Lo dico con una tesi che poi vado ad argomentare in due minuti.

La tesi è molto chiara. Senza fede non c'è nessuna possibilità di etica. Ne sono assolutamente convinto. Naturalmente, poiché immagino che soprattutto i non credenti tra di voi stiano pensando: «Ma cosa sta dicendo, allora? Che solo i credenti, nel senso di cattolici o via via, sono persone etiche e io che non sono credente...», dico no, se qualcuno di voi ha capito una cosa del genere, la cancelli. Io non voglio assolutamente riferirmi alla fede nel senso teologico del termine. Io sto parlando della fede nel bene e della giustizia, la fede nella verità. Perché questo è il punto, esattamente perché esiste la libertà ed esiste la libertà di negare il bene, ed esiste la libertà di negare la giustizia ogni giorno.

Non so se anche a voi capita questa cosa, ma ogni giorno io sono al cospetto, in questo nostro Paese, di persone parlando con le quali si vede subito che stanno mentendo. E lo sanno che mentono, sanno che dicono delle cose false, e sanno scientificamente di portare avanti tutta una serie di affermazioni poco fondate. Campagne devastanti di odio, di malinformazione. Ci sono persone e mezzi di informazione che vivono di questa cosa.

Che cosa significa questo? Significa che è possibile tradire il bene, che è possibile tradire la verità, che è possibile tradire la giustizia ogni minuto e lo vediamo continuamente.

Non vorrei sembrare banale ma, l'arte della pubblicità, degli spot pubblicitari, è tutta verità quello che appare? Non è spesso, in gran parte, illusione? Non è spesso anche menzogna?

E quindi occorre credere. Occorre credere nel bene, nella giustizia e anche nell'amore. È San Valentino. Esiste o non esiste l'amore? L'Amore quello con la A maiuscola? L'amore quello vero, quello disinteressato, che porta a volere per l'altro più che per te stesso, l'amore che ha più gioia nel dare che nel ricevere. Esiste un amore di questo tipo o è una chimera?

Se ci mettiamo a discutere su questo ci saranno sicuramente cinquanta argomenti validi che dicono che non esiste un amore così, che in realtà l'unica cosa che esiste sono le pulsioni, gli istinti. Non sono argomenti del tutto infondati. E, quindi, perché possa esistere un amore così, occorre avere

fede nell'amore. La verità esiste o non esiste? Anche qui ci mettiamo a discutere: cinquanta argomenti li troviamo subito per dire che la verità è una convenzione, che non esiste la verità, tanto meno la Verità con la V maiuscola. Ne esistono molteplici: la verità è un patto, oggi è così, domani è così, ma basta semplicemente cambiare prospettiva e epoca, per vedere che tutto è relativo, che già solo l'idea della verità è addirittura violenza. Esiste o non esiste la bellezza? La giustizia esiste o è semplicemente una convenzione?

Quello che sto dicendo è che per tutti i grandi valori della vita umana, il bene, la giustizia, la verità, il bello come universale, occorre avere fede. Questo vale anche nella scienza. Mi viene in mente una frase di Max Planck, uno dei fondatori della fisica contemporanea, grande amico di Albert Einstein, che parlando di Keplero, disse: «La grandezza di Keplero rispetto al suo maestro Tycho Brahe, famoso astrologo danese, sta esattamente nella fede nell'armonia del mondo.». Le osservazioni, i dati sperimentali erano identici per entrambi. Che cosa portò Keplero, sulla base dei dati sperimentali, tra l'altro scoperti per la gran parte da Tycho Brahe, a formulare le tre leggi dei movimenti planetari? Che cosa lo portò? La fede nell'armonia del mondo. La stessa cosa si può dire di Newton, la stessa cosa si può dire di Einstein che unificò la meccanica newtoniana con l'elettromagnetismo di Maxwell. Sulla base di che cosa? Senza neanche un'ora di laboratorio, ma con la semplice potenza della sua mente, con un foglio di carta. Sulla base di che? Sulla base della fede nell'armonia del mondo. Dunque anche la scienza progredisce sulla base della fede. Non sto parlando di una fede in Dio. Sto parlando di una fede nei valori eterni, nei valori universali, a cui l'etica deve essere funzionale.

Filippo Gaudenzi

Non volevo lasciare senza risposta, anche se sotto forma di alzata di mano, una domanda fondamentale che si pone Vito Mancuso. Secondo voi, parliamo di amore che è una cosa che riguarda tutti, l'amore quello vero come lo ha inteso descrivere il Professor Mancuso, secondo voi esiste o no? Chi dice che esista, alzi la mano. Giù le mani. Chi pensa che non esista? Giù.

Adesso facciamo la stessa votazione con il valore giustizia. Secondo voi esiste la giustizia? Alzi la mano chi pensa che esista la giustizia. Abbassate le mani. Chi pensa che non esista la giustizia? Ultima votazione. Parliamo di bontà. Secondo voi esiste la bontà? Abbassate le mani. Chi ritiene che la bontà non esista? Professoressa De Monticelli.

Roberta De Monticelli

Straordinario questo esito, davvero! Quasi un'intera platea si è pronunciata per la non esistenza della giustizia. Questo è il punto su cui dobbiamo interrogarci. Quindi, chiaramente bisognerà capire come va capita la domanda.

Allora riprendo un filo dell'argomentazione bellissima di Vito Mancuso, ma anche della nostra ospite, la signora Pallavicini. In verità, quando Vito dice: «Bisogna avere fede», c'è questo grande rischio, l'equivoco fra un non credente e uno moralmente incompetente, uno cui bisogna dire per legge cosa deve fare, perché da solo non lo sa, perché non ha l'ispirazione del cielo. Vito ha ben chiarito che non è questo che intendeva dire.

Lo dico solo tra parentesi. È la ragione per cui, proprio per questo equivoco, io tendo ad abolire dal dizionario etico la parola fede, perché la userei soltanto nei contesti in cui si dice, ad esempio, «tener fede a una promessa». In fondo, noi facciamo tante promesse che non assomigliano a promesse esplicite. Sono degli impegni, anche soltanto speranze, anche soltanto decisioni, e sono tutte forme di promesse. Vale a dire di proiettare noi stessi in un futuro in relazione ad altri. Fede qui è come dire: tener fede a ciò che ci siamo promessi, abbiamo sperato. Chiudo questa parentesi.

Ma capisco bene il senso in cui Vito parlava di fede e anche il senso in cui ci si può chiedere: «Credi, hai fede che la giustizia esista?», di fronte a quello che Vito ha detto prima: la verità! Non era uno dei nostri test e tuttavia credo che ci sia un nesso. Empiricamente possiamo vederlo.

Filippo Gaudenzi

Vediamo subito. Quanti di voi pensano che la verità esista? Nel senso che ci sia la possibilità di conoscere le cose così come sono realmente. Okay, abbassiamo le mani. Quanti pensano che la verità non esista e cioè che tutto possa essere manipolato, che tutto possa essere presentato in un modo diverso da quello che è, per cui uno alla fine non ci capisce più niente?

Roberta De Monticelli

Credo che questo test ci dia una chiave di interpretazione della risposta di prima, perché la maggior parte di voi ha interpretato la domanda «Credete che la giustizia esista?», considerando la giustizia che c'è ora su questa Terra. Naturalmente, credo che ciascuno di noi dica profondamente: «No, non c'è. ». Questo è il significato profondo del valore che noi chiamiamo giustizia, così come di ogni altro valore.

Che cosa è un valore, in definitiva? È, nella maggior parte dei casi, qualcosa che dovrebbe esserci, ma che non c'è. Questo è il significato di ciò che, per la maggior parte, chiamiamo valore: qualcosa che dovrebbe esserci, ma non c'è. Questo credo sia stato il senso di quello che voi avete risposto. Sulla Terra non è realizzata abbastanza giustizia, in particolare nel mondo che ci circonda. Palesemente non lo è. Credo di avere interpretato.

Mi chiedo allora, se noi riformulassimo la questione in questo modo: «C'è la possibilità di essere giusti?». Quanti di voi risponderebbero «Sì»? Ecco.

Filippo Gaudenzi

Abbassate le mani. Chi invece ritiene che non sia possibile essere giusti?

Roberta De Monticelli

E quindi credo che l'interpretazione sia stata giusta. Ora io non voglio trascurare delle minoranze, attenzione! È molto importante quella minoranza che dice: «No, non si può essere giusti. », come è molto importante quella minoranza che, in realtà, nella cultura filosofica, soprattutto italiana di oggi, è maggioranza, che dice: «No, verità non c'è».

Pensate che molti filosofi noti scrivono libri che addirittura intitolano *Addio alla verità*. Alcuni dicono che la verità è violenta o cose di questo genere. Che cosa hanno in mente queste persone? In generale hanno in mente la tesi che chiunque vada in giro dicendo di conoscere la verità, spesso viene detto violento, nel senso che impone a un altro quello che egli chiama “la sua verità”.

E in questo, tutto sommato, possono non avere torto. Ma, attenzione. Allora usano male le parole, perché la parola verità non significa “ciò che io so”, ma significa “quello che io cerco di sapere” e, in alcuni casi se ho sufficiente evidenza, fino a prova contraria, “credo di scoprire”.

E se le cose stanno in questa maniera, allora la prima domanda che tu mi devi fare, quando io ti dico questo, è: «Ma perché lo credi? Fammi vedere, che possa vedere anch'io.»

Se noi neghiamo che ci sia la possibilità di mostrare dell'evidenza per argomentare insieme, criticare, dire che ciò non basta per affermare che le cose stiano così, se noi neghiamo che esista questa possibilità, cioè di una ricerca del vero, allora effettivamente neghiamo quella cosa fondamentale di cui vi ha parlato Vito Mancuso, cioè il cuore stesso della vita umana, la libertà.

Perché dico questo? Perché senza possibilità di ricerca del vero, non c'è neanche libertà.

Precisamente perché le due cose si tengono strettamente. Perché quello che tutti i grandi filosofi hanno capito è che - possiamo dirlo in termini rapidi - etica e logica, diciamo teoria del bene e teoria del vero, sono connessi.

Lo vediamo subito. Se io dico una cosa, sto facendo un'azione. Quindi sto usando le parole per fare cose, fare affermazioni. Se noi ci abituiamo a chieder ragione di quello che gli altri dicono, facciamo una cosa etica. Perché? Perché, naturalmente, nel chiedere ragione, giustificazione - già la parola lo dice - sto chiedendo di assolvere a un impegno che tu hai, per solo il fatto che parli: devi parlar giusto, devi usare le parole in modo che sia data per tutti la possibilità di discutere con te, ma in ultima analisi di arrivare a qualche conclusione. Altrimenti usi le parole per mentire, per confondere.

Non era male l'esempio di Marco Aurelio, quando tutti dicono che il politico, e soprattutto il politico che ha il potere, non può che fare, o essere, o rappresentare il male, in quanto rappresenta soltanto la volontà di un potere ulteriore per sé stesso. Accidenti! Mi pare che gli esempi storici dimostrino che c'è politico e politico, c'è nobiltà e nobiltà, c'è pensiero e non pensiero, c'è morale e non morale anche nell'esercizio del potere. Chiudo questa parentesi.

Mi sembra che il nostro confronto su giustizia e verità abbia dato un esito speranzoso.

Credo sia estremamente importante, come ha fatto Vito Mancuso, dire che la sostanza della nostra vita etica è la libertà e quindi la decisione, la scelta, come dicevo all'inizio, di ciò che vogliamo fare di noi stessi e, quindi, ciò che vogliamo portare al mondo e agli altri.

Detto questo, come si coordinano le libertà? Questo mi pare fosse uno dei problemi posti dalla signora Pallavicini. È uno dei problemi più urgenti e importanti, perché c'è la tentazione di dire: «Attenzione, troppe libertà fanno troppa confusione» e così tagliamo un po' di libertà di qua o di là. Qui credo che il punto fondamentale sia una considerazione che si lega con il termine giustizia. Che cosa è, in definitiva, giustizia? Anche qui si possono distinguere diversi sensi di questa parola.

I filosofi sono spesso noiosi perché distinguono sensi. D'altra parte, senza distinguere si fa confusione. C'è giustizia come virtù morale della persona, essere giusti o non essere giusti, ma c'è anche giustizia come quella qualità, per esempio, di una società, di una situazione, di una comunità umana, che possiamo trovare nelle cose o non trovare.

Magari non c'è giustizia, senza che, in particolare, ne abbia colpa qualcuno. Possiamo dire per esempio che l'organizzazione di questa società, senza che nessuno ne abbia colpa, è fatta in modo tale che non c'è giustizia.

Ci sono questi due sensi. Ma come si tengono assieme questi due sensi? In definitiva, sotto quello che da sempre gli uomini hanno pensato essere la giustizia, c'è effettivamente, come suggeriva la signora Pallavicini, questa idea della reciprocità. Non solo, dunque, per quanto riguarda la giustizia personale, ma anche per quanto riguarda la giustizia come qualità di una convivenza umana.

Cosa andiamo cercando quando ci chiediamo come possa fare una società a essere giusta? Cerchiamo un buon ordinamento. Anche qui ritorna una parola chiave di quello che ha detto Vito Mancuso: «Un buon ordinamento». Qual è il buon ordinamento che rende giusta una società?

Ecco qui la straordinaria importanza, per tutti noi e per tutti voi, soprattutto, che siete giovani e avete davanti il futuro, di riflettere su quello che è avvenuto di grandioso nella nostra modernità, ma in particolare nel secolo scorso, nel '900. Che cosa è successo?

Uno potrebbe dire: «Il '900 è stato il secolo della bancarotta della ragione etica. Due guerre, i totalitarismi!». Tuttavia è successo anche un piccolo miracolo, nel '900: c'è stata la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, cioè il primo grande decalogo laico di ciò che è "dovuto" da ciascuno a tutti. Ma che cosa è dovuto da ciascuno a tutti?

Esattamente quello che rientra nel primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: «Tutti gli uomini nascono liberi, uguali in dignità e diritti». Questo non vuol dire che siamo tutti uguali. Siamo uguali in dignità e diritti, abbiamo tutti pari dignità e diritti. Ecco.

Nient'altro che questo è la giustizia. Come vedete non c'è libertà. Perché, di questi diritti cosa me ne faccio, se non sono nella sfera delle mie libertà? D'altra parte, come possono essere diritti, se non hanno quei limiti, all'interno dei quali soltanto, la mia libertà non è dannosa per gli altri?

Questo è il punto fondamentale di giustizia e libertà o di libertà e giustizia.

Ma c'è un altro punto che è molto importante che voi oggi capiate bene. Questa non è soltanto la vecchia definizione liberale di una società di buon ordinamento, di una società democratica in cui a ciascuno è garantita la possibilità di fiorire secondo il suo personale *ethos*, secondo la sua scala di valori, nei limiti in cui effettivamente riconosce la dignità pari degli altri e quindi i diritti anche degli altri. Non è soltanto una questione di porre limiti e stare fermi lì.

La cosa importante è che oggi per società aperta, società in questo senso lato liberale, dobbiamo intendere una società che progredisce anche nella conoscenza del vero.

Oggi, tantissime cose cambiano, nuovi soggetti vengono alla ribalta con scale di valori nuove o diverse da quelle finora conosciute. La tecnica e la scienza procedono dandoci sempre nuovi poteri e, con essi, la necessità di regolamentarli; molte situazioni nel mondo cambiano rendendo diverso, più ampio o più stretto lo spazio della nostra possibilità d'azione.

Ogni giorno succede che dobbiamo rivedere e riverificare la disciplina del dovuto, cioè l'etica, che è anche la disciplina dei diritti. Ecco perché l'etica ha questo senso di base, che esplicita l'idea di giustizia. Insomma, o è universale, o è pubblica, o non è.

La stessa conoscenza di ciò che è dovuto cambia. Ecco perché è così importante la democrazia. Perché la democrazia che cosa istituisce? Istituisce uno spazio pubblico di discussione all'interno del quale noi possiamo, confrontandoci gli uni con gli altri, discutendo, criticandoci a vicenda, esattamente come si fa nella scienza, chiedendoci reciprocamente ragione, portando le nostre ragioni, aumentare, far progredire, spostare i confini del dovuto.

In questo spazio, spostare i confini del dovuto da ciascuno a tutti, quindi dell'esigibile da ciascuno, è la storia della nostra civiltà. C'erano delle cose che non erano mica dovute prima! Adesso lo sono.

Pensate che non era dovuta la libertà personale. Adesso lo è. Ma, attenzione, non lo è perché, in questo Paese, cose elementarissime, che fanno parte strettamente dell'ambito dei diritti civili, sociali, politici, a volte sono messe in questione. Perché la disciplina del dovuto è, appunto, sempre mobile sulla frontiera dello scontro e anche della discussione. Ecco perché voi dovete essere vigili.

Quando ho detto quella frase che disse il Nazareno: «Svegliati, ragazza!», intendevo anche questa cosa. Egli dice all'anima di svegliarsi, perché l'anima è quella che in qualche modo sente.

Senza sentire i torti e invece, diciamo, i diritti, senza sentire il bene e il male, senza sentire ciò che ci indigna e ciò che invece ci riempie di ammirazione, dal punto di vista etico, siamo finiti.

Questo è un altro grande pregiudizio che dovete superare: che la passione, il sentimento non abbiano niente a che fare con le ragioni del confronto e quindi dell'etica.

Io sono profondamente convinta che l'etica sia razionale, proprio perché per ragione intendo, come ha detto prima anche Vito, questa capacità anche di percepire, con tutti i sensi e con tutti i sentimenti, il bene e il male e, quindi, di usare queste nostre percezioni proprio per argomentare, per giustificare.

Quando si mettete in crisi lo spazio delle ragioni, quindi della vita degli individui nelle società democratiche... come avviene? Innanzitutto avvelenando l'informazione; in secondo luogo facendo sì che non funzionino bene i luoghi di formazione della coscienza, della competenza, della cultura, dell'intelligenza, cioè le scuole, magari perché non le si finanziano abbastanza, eccetera; in terzo luogo, mettendo eventualmente in crisi il delicatissimo equilibrio dei poteri sui cui si regge una democrazia. E così cosa fate? Voi togliete lo spazio pubblico per la vita, per la fioritura degli individui in funzione di cui le democrazie devono essere pensate. Perché le democrazie sono i sistemi meno peggiori trovati in funzione degli individui, non viceversa.

Il bene comune è, al massimo, la giustizia, vale a dire l'opportunità data a ciascuno di vivere e fiorire secondo quella etica ultima che, in definitiva, è sempre personale, in rapporto con la verità.

Filippo Gaudenzi

La Professoressa De Monticelli ci ha dato dei punti fermi cui fare riferimento. Vorrei tornare al Professor Mancuso, facendo una riflessione di passaggio. Qual è la cosa che in realtà mina più di

tutto la verità, la giustizia e quindi la libertà? In una situazione come quella di oggi, di confusione - voi ci state crescendo e magari non ci fate neanche caso - è quella di togliere alle persone la credibilità. Si parlava di fede, fiducia fra due persone, fiducia in te, nell'amore.

Se sto con una persona che mi dice le bugie, a un certo punto non le credo più, quindi non posso più avere fiducia in lei. Ricordo che quando ero un giovane padre, mia figlia disse una piccola bugia. Stiamo parlando di fesserie, però io, fomentato dall'idea dell'educazione, le dissi: «Se tu dici le bugie, rinunci all'unico patrimonio che ti spetta sempre: quello della credibilità. Se non sarai credibile, per te sarà finita, perché non ti crederà più nessuno e dovranno verificare tutto quello che dirai.». Lei mi guardava con due occhi così! L'ho portata a prendere un gelato. Mi sembrava di darle un peso troppo grande.

Però, se noi pensiamo che la verità non esista nel nostro Paese... Qualsiasi cosa ha una verità oggettiva? Ci saranno delle verità... Ci sono dei casi di cronaca che, quindi, conoscete di più e su cui è più facile dire... Il delitto di Cogne. Una verità c'è. Un bambino è stato ucciso. Chi l'ha ucciso è il proseguo della verità. Se c'è uno che è stato ucciso, ci deve essere qualcuno che lo ha ucciso. Ma noi sappiamo chi lo ha ucciso? C'è una verità giudiziaria, che però è contrastata innanzitutto dalla persona che ne subisce gli effetti e poi anche da tutto un sistema, diceva la professoressa, emozionale. Il sistema non fa altro che fare confusione. Se però io mino la credibilità ...

Mi interrompo per salutare il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flik. Facciamogli un applauso, perché è un uomo di legge che ha difeso, e continua a difendere, ovviamente, la legge. La legge nel senso kantiano più profondo.

L'altro giorno, addirittura, il Presidente della Corte Costituzionale si è dovuto difendere dicendo: «Ci accusano di essere tutti comunisti, ma non lo siamo: siamo la Corte Costituzionale.». Pensate che la Corte Costituzionale - se avete qualche nozione di Diritto pubblico e di come funziona il nostro Stato - è il supremo garante della libertà, che è contenuta nella Costituzione. È composta da persone di una certa età. Si tratta di persone che operano non per il proprio interesse, ma per quello più puro della conservazione dello Stato, delle sue leggi portanti. Introducendo il dubbio nella coscienza delle persone, senza dati oggettivi, se ne mina la credibilità, finendo per non credere più a niente. Se parla un politico, o un sacerdote si sente dire: «Ah, sì...sì! Boh...», perché poi anche i sacerdoti hanno la pedofilia... Così si vive in un sistema dove non si crede più a nessuno.

Poi, ti accorgi che anche il fidanzato o la fidanzata ha detto una bugia, allora ti chiedi: «A cosa mi devo aggrappare?». Mancuso, a cosa ci dobbiamo aggrappare?

Vito Mancuso

Bella domanda, bella domanda! Tutto quello che ha detto è eccellente, ma la cosa che ha toccato adesso è veramente potente. Riguarda il nostro presente, riguarda il nostro futuro. Non vorrei essere apocalittico, dare l'impressione di essere chissà quale profeta di sventure. Ma sento, lo sento su di me e magari sbaglio, che ci stiamo giocando, in queste fasi, in questi momenti, davvero l'avvenire dell'occidente. Qualcosa ormai è inevitabilmente morto: le verità incontrovertibili, i valori di un tempo, quelli sui quali non si poteva discutere.

Non hanno più agenzie di credibilità. È come la moneta che, se non ha le riserve auree delle banche centrali, perde valore e diventa semplicemente carta straccia. Noi viviamo, per quanto riguarda la dimensione etica, la dimensione spirituale, in una situazione di questo tipo.

Non ci sono più le istituzioni, le autorità che possono garantire con i loro depositi aurei, la verità dei nostri biglietti con su scritto verità, giustizia, bene, fedeltà. Avrete sentito parlare di un filosofo che si chiamava Nietzsche. Qualche anno fa scrisse: «Io descrivo l'insorgere del nichilismo e sto scrivendo la storia dei prossimi duecento anni.».

E che cos'è il nichilismo? Esattamente quella condizione cui prima accennavo: l'impossibilità di avere dei punti fermi, saldi, a cui aggrappare il bisogno di verità, di bene, di giustizia. Perché è bellissima questa cosa di un padre che dice a sua figlia: «Guarda che non devi dire le bugie, che non devi mentire. Tu vali quanto le tue parole. ».

Alla fine, che cosa fa di noi stessi quello siamo, se non le parole che diciamo?

E più le parole sono veridiche ed esprimono sostanza, consistenza, forza, e più noi valiamo come persone. È molto semplice.

All'interno della famiglia questi discorsi si riescono ancora a fare, in certe famiglie. Non so se si riescono a fare nelle classi. Di sicuro non si riescono più a fare negli ambiti dove un tempo si facevano. Per esempio, nelle aule di giustizia o in quelle dei parlamenti.

E chi fa questi discorsi viene bollato come un vecchio retrogrado moralista, che vuole impedire la libertà, quando è proprio il contrario ed è proprio facendo questi discorsi che si sana la libertà e la si rende veramente al servizio del bene dell'uomo.

Perché la libertà, come dicevo prima, può essere distruttiva. Ogni minuto vediamo esempi di libertà che distruggono sé stesse e quelle degli altri. Ogni minuto! E quindi, a che cosa ci aggrappiamo?

Io posso dire a che cosa mi aggrappo io. E ve lo dico subito! Va bene... questo è un teologo! Non è così. Non è nella Bibbia, nella Chiesa.

Io posso dire per me qual è il punto cardine, in un certo senso il mio chiodo. Se avessi una parete di roccia, sarebbe il chiodo fisso a cui butto la corda e, in qualche maniera, riesco a venir su. Qual è?

È la logica del mio corpo. È la natura! La *natura naturans*, che mi fa, che mi costituisce.

Cosa sto dicendo? Sto dicendo che in questo momento ciascuno di voi pensi al suo corpo, ma alla luce di ciò che insegna la biologia, ancora più sotto la chimica, ancora più sotto la fisica e, quindi, la fisica primordiale. Arriviamo proprio alla fisica quantistica che dice che c'è l'atomo, ma all'interno dell'atomo c'è il nucleo e all'interno del nucleo ci sono i protoni e i neutroni e questi si dividono in fermioni e arriviamo proprio alle particelle subatomiche, subelementari.

Noi siamo un insieme di chi sa quanti miliardi di miliardi di fermioni, perché così vengono chiamate queste prime particelle, in onore di Enrico Fermi. I nostri fermioni, grazie all'interazione dei bosoni, formano i primi elementi subatomici. E questi primi elementi subatomici giungono a formare il nucleo e il nucleo, grazie all'interazione armoniosa con gli altri nuclei, giunge a formare l'atomo e l'atomo grazie alla relazione armoniosa con gli altri atomi, forma le molecole, e le molecole grazie alla relazione armoniosa con le altre molecole forma, parliamo del nostro corpo e saltiamo tutto quello che c'è di mezzo, le cellule e le cellule grazie alla relazione armoniosa con le altre cellule, formano i nostri organi, e i nostri organi, grazie alla relazione armoniosa con gli altri organi, formano i nostri apparati.

Allora, ragazzi, a che cosa mi aggrappo io? Semplicemente, guardando me stesso, mi aggrappo alla *relazione armoniosa*. Ovvero ciò che il pensiero classico chiamava il *Logos*. La relazione armoniosa. Dalla logica! È verissimo quanto diceva Roberta della connessione tra logica ed etica. Ma ancora più sotto c'è una connessione tra fisica, logica ed etica. È lo stoicismo questo.

Io riesco così a pensare me stesso. Cosa sono io? Sono un concerto di relazioni armoniose. Allora, se io sono questa logica, tanto più io sarò capace di esprimere fuori di me, nell'incontro con mia moglie, nell'incontro con i miei figli, nell'incontro con i miei studenti, nell'incontro con voi, così come ci si può incontrare, insomma qualunque cosa faccio, riuscirò a esplicitare fuori di me la logica che mi ha portato e che mi mantiene all'esistenza.

Io sarò più felice, sarò più armonioso e produrrò esattamente armonia. Ponti, ponti, ponti di unione con gli altri. Perché anche gli altri, anche quello che mi sta di fronte è esattamente costituito dalla medesima logica armoniosa da cui sono costituito io.

Allora l'etica non è più moralismo, è qualcosa di fisico ed è veramente la via per la vita felice, come tutte le grandi tradizioni spirituali di tutti i tempi hanno saputo. L'induismo, il buddismo, il confucianesimo, la grande sapienza greca e romana. Gli egizi.

Io mi era preparato una cosa. Permettetemi di leggere almeno una cosa dell'insegnamento di un visir egizio, Ptah-Hotep, un grande uomo di potere: «Magnifica è la giustizia. Durevole, eccellente. Solo la giustizia dura.».

Sono contento che, quando vi è stata fatta alzare la mano per dire se voi credete nella possibilità di essere giusti, la grandissima parte di voi abbia detto di sì.

È questo il punto: essere giusti vuol dire esattamente esplicitare quella logica fisica che ci costituisce e che ci mantiene all'esistenza.

La malattia che cosa è? Che cos'è la patologia? È proprio il disordine che si inserisce all'interno di questi nostri sistemi. È così che cresce la patologia. La patologia non riguarda solo il corpo. Noi siamo corpo e ci sono le malattie del corpo. Ma siamo psiche e ci sono anche le malattie psichiche, come tutti noi sappiamo. Ma siamo anche spirito, ragazzi! Ed esistono anche le malattie dello spirito. Le malattie che riguardano le idee. La funzione decisiva del pensiero è quella della terapia per avere le idee giuste riguardo al bene e riguardo al male.

La lotta dei filosofi contro i sofisti, contro coloro che introducono confusione nella distinzione rigorosa tra il bene e il male non è qualcosa che riguarda soltanto la Grecia di Platone e di Socrate nel V secolo Avanti Cristo. È qualcosa che riguarda da sempre il cammino dell'umanità.

Da sempre. È qualcosa che riguarda ciascuno di noi, perché ciascuno di noi è chiamato, dentro di sé, a lottare per il bene e la giustizia, perché ciascuno di noi è sofista, ma ciascuno di noi è anche il contrario di sofista, è il filosofo sano, il vero amante della sapienza.

Alla fine, il senso della vita consiste in questo: nell'essere fedeli alla logica che ci ha portato all'esistenza e ci mantiene nel far sì che la nostra libertà sia fedele al nostro corpo, alla logica che costituisce il nostro corpo, alla madre natura.

Filippo Gaudenzi

Prima delle domande di voi ragazzi, voglio chiedere alla Professoressa De Monticelli: a cosa ci aggrappiamo?

Roberta De Monticelli

A cosa ci aggrappiamo? Io non mi aggrapperei. Io allargherei tutti i sensi, le orecchie, gli occhi, le mani, il cuore per vedere, sentire, capire. C'è un immenso equivoco sulla parola valore, per cui anche il buon vecchio Nietzsche, che tanto ci ha insegnato, sul valore, anche lui, ha preso dei grandi scivoloni. Ha creduto che i valori fossero cose che proiettiamo noi, o che invece provenivano dall'alto. Si è, quindi, sempre molto sospetti verso ciò che viene imposto dall'alto e spesso diventa violento, o verso ciò che proviene da noi ed è perciò soggettivo.

Ma non è così. I valori sono qualità delle cose, così come i colori. Che un gesto sia nobile e che un'andatura sia goffa, che una faccia sia bella e che una violenza sia brutta, questo lo percepiamo.

Allora io dico: «Non mi aggrappo a nulla, guardo.». «Svegliati, ragazza» voleva dire questo.

Non abbiamo paura dei valori, se ogni volta possiamo riverificarli. Questa è la ragione per cui tutta l'etica va interpretata in termini di ricerca, di conoscenza. Nel fondo di ciascuno di voi deve risvegliarsi Socrate, che non aveva bisogno di aggrapparsi a nulla perché ogni volta si chiedeva: «Perché? Questo che fai, perché lo fai? Se lo dici, perché lo dici? ». Era un invito ad allargare tutti i sensi, la mente, il cuore e vedere cosa c'è da vedere, fino a che si può.

Studente

Parlando di libertà si è parlato di libertà intellettuale, libertà razionale. E, quindi, anche parlando di fede. Fede come organo ordinatore della nostra libertà, del nostro volere e di tutto quanto. Però, io dico, un animale, che vive allo stato selvaggio, vive secondo il suo istinto, secondo la sua natura. Deve andare a mangiare, deve riprodursi e deve portare avanti la sua specie. Non è più libero, non è meno legato a questa giustizia, a questa fede nella legislazione, a questa razionalità? Io vedo più libero un essere che, non essendo legato alla razionalità per forza, alla giustizia per forza, alle leggi, vive senza questi doveri, può regolare il suo istinto, semplicemente sfogandolo.

Vito Mancuso

Semplicemente io direi che un animale è sicuramente più ordinato, ma non è libero, se per libertà si intende la capacità di valicare gli istinti interiori e l'aggregazione, il branco. L'animale è legato sia agli istinti, sia alle leggi sociali del branco, nella misura in cui è un animale che vive nel branco. Quindi, è portato, dagli istinti propri e dagli istinti sociali, a vivere una vita più ordinata. Non ha che fare con il caos della libertà che invece l'essere umano si trova a gestire.

Noi siamo a un livello superiore. Non siamo semplicemente zoologici, vita animale. Siamo *anche* vita animale, ma siamo a un livello superiore, il livello della psiche, il livello del *nous*, il livello dell'intelletto, della ragione, che è certamente difficile da gestire.

Quindi, capisco bene la tua domanda che, in un certo senso, è una sorta di nostalgia nei confronti di un inserimento nella natura per cui ci facciamo portare dai binari della natura. Dall'Eden primordiale, per usare quest'immagine, siamo usciti. Abbiamo mangiato il frutto del bene e del male e abbiamo a che fare con la gestione, spesso caotica, della libertà. Purtroppo o per fortuna, questo è il dato di fatto.

Filippo Gaudenzi

Ci sono altre domande? No? Allora vi posso fare una domanda io? Vediamo se qualcuno risponde singolarmente, senza timori, ovviamente. C'è qualcuno che ha chiaro per sé qual è l'ordine delle priorità? Prima, la professoressa De Monticelli diceva che in fondo l'etica è anche dare un po' di ordine a quelle che sono le mie priorità. C'è qualcuno di voi che se la senta di fare una sua lista delle priorità? Le tre cose più importanti che ci sono nella vita, che uno si sente di perseguire, senza le quali si vive male. C'è qualcuno che è in grado di farla questa piccolissima lista di tre cose? Tu. Non dovete avere preoccupazione di dire quello che si pensa e si crede. Ognuno ha le sue priorità. Sono tutte assolutamente legittime.

Studentessa

Penso che avere un ordine non sia facile. È difficile, se non si sa cosa si vuole. Per me la prima cosa è avere un ideale, seguirlo per non perdersi. Poi avere fiducia nell'amore, nella famiglia, cosa ancora stabile tuttora, anche se non tanto. Penso che siano questi tre.

Filippo Gaudenzi

Un ideale che ti indichi una strada.

Studentessa

Sì. Qualsiasi cosa sia.

Filippo Gaudenzi

C'è qualcun altro? Bene. Piano, piano ci sono altri. Avvicinatevi al microfono, così guadagniamo tempo. Bene.

Studente

Al primo posto metterei la libertà, al secondo posto la lealtà e come terzo posto l'amicizia.

Filippo Gaudenzi

Libertà, lealtà, amicizia. Perfetto. Un altro?

Studente

Metterei al primo posto sicuramente la libertà. Libertà di qualsiasi cosa. Di agire, di pensare, di essere. Al secondo posto il pensiero razionale che deve guidare tutte le azioni. E l'azione guidata dal pensiero razionale, al terzo posto.

Studentessa

Io non proporrei una lista, ma una domanda al professor Mancuso. Dato che si è parlato molto della distinzione tra bene e male, le chiedo che cosa pensa della possibilità di riscontrare il male nel bene e il bene nel male.

[Battimani]

Professor Mancuso

Prima Roberta De Monticelli ha fatto riferimento al '900, il secolo che ci ha generato - anche tutti voi siete nati ancora nel '900, nostro padre, questo secolo terribile - e che cosa ha detto? Che è stato un secolo certamente distruttivo per le cose a tutti note, ma è stato il secolo nel quale è sorta anche la possibilità della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo. Il 10 dicembre del 1948. Quindi, questo cosa vuol dire?

Hai fatto una domanda molto intelligente perché coglie un processo. Non c'è nulla di statico. Tutto è un film che continuamente si muove. Tu, giustamente, hai messo in rilievo la difficoltà, anzi neanche la difficoltà, ma il pericolo di dogmatismi che possano dire che sempre questo è bene, sempre questo è male.

La realtà è che noi abbiamo bisogno continuamente dell'etica, del pensiero razionale, come giustamente è stato detto, che verifica, che vaglia, la libertà e tutte queste cose, esattamente per il motivo che tutto continuamente si muove, tutto si sviluppa, evolve e a volte involge.

Non è che il nostro vivere si possa descrivere come qualcosa che segue una linea continua che sale. Non è così. Penso che ci sia l'evoluzione, non solo a livello fisico biologico e naturale, ma anche a livello spirituale. Però un'evoluzione che segue la via della spirale per cui, a volte, può capitare effettivamente che si scenda e per molte cose noi magari abbiamo la sensazione di essere nella fase della parabola discendente.

Sapendo che questa è la legge dell'esistenza, che è la legge della natura e della storia, cioè il processo, è evidente che non abbiamo mai a che fare con il male assoluto o con il bene assoluto. Abbiamo a che fare con un intreccio di situazioni.

La saggezza, di cui veramente c'è bisogno perché ci possa dare i saldi principi in ordine al bene e al male, di cui parlava Marco Aurelio, sta nella possibilità di avere quei criteri valutativi che volta per volta, e singolarmente, sanno leggere ogni situazione, tendendo a favorire più il bene e sfavorire sempre più il male. Laddove per bene non intendo qualche cosa, come già dicevo prima, di statico, di fisso. Ma intendo qualcosa soprattutto di formale, ciò che introduce maggiore ordine in un sistema.

Non so se ho risposto. L'importante è capire, è evitare i due estremi. Questo lo insegna la grande filosofia. Pitagora e soprattutto tutta l'etica aristotelica si basa su questo. È trovare la giusta via di mezzo tra i due estremi. I due estremi quali sono?

Secondo me il cinismo e lo scetticismo di chi pensa che la verità non esista, che il bene non esista. Tutto è semplicemente questione di forza. La volontà che impone sé stessa. Fine. Chiuso. E chi parla di valori e cose, è semplicemente un illuso, oppure addirittura un proselito. Sto facendo la parodia, ma fino ad un certo punto, del pensiero di Nietzsche che sostiene che bisogna andare al di là del bene e del male, perché tutto è semplicemente forza e volontà di potenza. L'uomo veramente forte impone sé stesso, la sua volontà e se ne infischia dell'etica. Etica che, invece, secondo Nietzsche è soltanto una costruzione della massa, del gregge, di chi non può essere forte.

Bisogna evitare, secondo me, che son qui naturalmente con il mio pensiero, questo estremo e al contempo bisogna evitare l'estremo di chi ritiene che il bene e il male siano staticamente definiti, siano sempre quelli e dogmaticamente infallibili. Non è così. La vita umana non è così. La vita umana deve continuamente cercare, pensare e ragionare.

Roberta De Monticelli

Vorrei solo dire una cosa rispetto alla ragazza che ha detto: «La prima cosa è avere un ideale, e poi altri, l'amore e la famiglia.». Mentre gli altri si sono pronunciati su quelli che possiamo chiamare dei valori. Entrambi hanno messo la libertà in primo luogo.

Questa prima ragazza, Pauline, con la sua idea degli ideali, ci ha dato la condizione stessa preventiva per vivere l'esperienza morale. Che cosa è questa condizione? Diciamo che ci sia uno spazio, un'ulteriorità, qualcosa che va oltre me, qualcosa che mi trascende, che va oltre la mia sopravvivenza. Questo è un ideale nel linguaggio comune. Perché è così importante?

Se ci pensate, e in questo senso le do ragione, avere un ideale non va frainteso in un senso povero o riduttivo, un ideale purchessia. È formare quasi la preconditione per poi poter vivere moralmente.

Noi siamo persone. Anche per rispondere alla questione di prima sull'animale che è più libero, in un certo senso. La nostra libertà è anche questa pericolosa, rischiosissima eppure meravigliosa, capacità perfino di negare la nostra vita fisica, in ragione di ciò che ci sta ancora più a cuore. L'ideale può essere anche questo. Qualcuno ha detto: «L'amicizia» e qualcun altro ha detto: «La cosa più bella è sacrificarsi per un amico». Lealtà vuol dire la possibilità, entro certi limiti, se le condizioni sono date, perfino di sacrificarsi, se qualcosa è più importante. E così via. Questo è l'ideale. Questo qualcosa che trascende noi stessi.

Ecco perché, quando in questo Paese alcuni insistono così tanto sulla sacralità della vita come tale, la vita come tale ci mette in una stessa compagnia fraterna e bellissima con le piante, gli animali e tutte le sorelle e i fratelli, le creature viventi. Ma, come diceva Vito, effettivamente il nostro *quid* in più è questa rischiosissima capacità di andare oltre. Anche oltre. Questo è importante che ci sia.

Filippo Gaudenzi

C'è un'ultima domanda difficilissima, però ve la voglio fare. La domanda è secca. Non presuppone la controprova. Chiedo di alzare la mano a chi di voi si sente felice. Vedete, la felicità è uno stato che si raggiunge. Piano, piano ci sono mani che si alzano.

Grazie a voi per averci ascoltato. Grazie a Vito Mancuso, a Roberta De Monticelli, alla Presidente Pallavicini.

Allora: «Svegliatevi, ragazzi», come ci ha detto la Professoressa De Monticelli.

Presidente Pallavicini

Volevo ringraziare tutti quanti di essere venuti e dare una comunicazione di servizio.

Chi fosse interessato, nella sede di Athenaeum a Via Morosini, giovedì 3 marzo, la mattina, dalle 9:30 alle 12:00, c'è un approfondimento di questo incontro. Se gli insegnanti desiderano iscriversi, possono telefonare alla segreteria di Athenaeum. Agli altri manderemo via email, comunque, un approfondimento.